

# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

---

## SOMMARIO :

M. Musi 1872 m., M. Lavera 1907 m., M. Plauris 1950 m., M. Ciampon 1716 m., M. Matajur 1643 m. (con 1 ill. del Ciampon).  
Continuazione e fine degli articoli «Sull' orografia delle Giulie alpine» — *N. Cobol.*

Il Gran Paradiso, 4061 m. — *G. Brisio.*

Le cavità sotterranee presso Dignano (con 4 illustr.) — *E. Boegan*

Ipotesi sull' epoca glaciale nel Carso — *N. Cobol.*

Antonio Seppenhofer. — *Cl.*

Bibliografia — Notizie — Doni, scambi e acquisti.

---

## REDAZIONE :

Sede sociale: Via del Ponte rosso, n. 5, I p.

---

Abbonamento annuo . . . . . cor. 2.—  
" " per l' estero . . . . . " 3.—  
Un numero separato cent. 40.

---

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla  
*Direzione della Società.*

1907.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.  
*Editrice: La Società Alpina delle Giulie.*

***Agli alpinisti, turisti e cacciatori***



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

## **LYSIPONION - PRENDINI**

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore **P. PRENDINI** lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varî anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

*Farmacia Prendini e Agenzia Zulín, Corso n. 21.*

**N. ALMAGIÀ & C.<sup>o</sup>**

**TRIESTE**

*Grande deposito quadrelli di  
ceramica per pavimenti e tubi  
di ceramica.*

*Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405*

# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE  
DELLA  
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

---

*Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.*

---

M. Musi 1872 m., M. Lavera 1907 m., M. Plauris 1950 m.,  
M. Ciampon 1716 m., M. Matajur 1643 m.

*Prealpi Giulie meridionali (Prealpi del Torre - Prealpi dell'Iudrio)*

Continuazione e fine degli articoli "Sull' orografia delle Giulie alpine."

## LETTERATURA :

1. Guida del Canal del Ferro di G. Marinelli. Società Alpina Friulana 1894.
2. Monte Musi (I traversata della cresta). "Alpi Giulie.", Anno IV, N. 4 A. K.
3. Il Plauris. "Alpi Giulie.", Anno 8, N. 2. Oliviero Rossi.
4. XXIV Congresso annuale della Società Alpina delle Giulie sul m. Ciampon, 1716 m, A. T.
5. Al Monte Maggiore di Cividale (Matajur) m. 1643. "Alpi Giulie.", Anno II. A. Mill.
6. Monte Maggiore di Cividale (Matajur) 1643 m. "Alpi Giulie.", Anno III. Menotti Morpurgo.
7. Sul Matajur, 1643 m. "Alpi Giulie.", Anno IV, N. 1.

Secondo il prof. Marinelli le Prealpi Giulie meridionali, si staccerebbero dal gruppo del Canin alla sella di Carnizza, che sarebbe il naturale passaggio dalla valle di Resia a quella, brevissima, del Rio Ucea, affluente del Rio Bianco, e questo, a sua volta, dell' Isonzo. La val Resia e la valle Ucea segnerebbero il distacco, che ad un occhio non attento potrebbe anche passare inosservato, tra la sezione alpina delle Giulie occidentali, e più precisamente del gruppo del Canin, dalla sezione prealpina.

Le Prealpi Giulie meridionali, alla lor volta, si dividerebbero, sempre seguendo le tracce del prof. Marinelli, in Prealpi del Torre, che sorge a pie' de' Musi nella valle di egual nome, e Prealpi dell'Iudrio.

Le Prealpi del Torre sarebbero formate da due catene parallele che corrono, da est verso ovest, nella direzione normale delle catene principali e precisamente da quella de' Musi, con le cime Musi, Lavera, Plauris, breve nel suo percorso, e da quella del Ciampon più lunga, più bassa, interrotta in un sol punto dal Torre, e che dal Fella andrebbe fino all'Isonzo.

Queste due catene sono separate da solchi relativamente profondi formati dai torrenti Venzonazzo, Rio Bianco, Rio Ucceca.

La catena de' Musi, che dal Fella va fino all'angolo formato dall'incontro del Rio Bianco col Rio Ucceca, segue un corso ininterrotto ed è costituita da una schiena rocciosa, arditata, con de' versanti ripidi, solcati da innumerevoli lavine, che dalle cime, scendono fino quasi a valle, con linee serpeggianti, candide, che risaltano, in causa al colore più oscuro delle rocce e a quello più oscuro ancora de' brevi prati e de' brevi boschi.

Essa è racchiusa dalla valle del Rio Ucceca e da quella del Rio Resia a settentrione, dalle valli del Rio Bianco, de' Musi e del Venzonazzo a mezzogiorno. Corre da oriente verso occidente, per parecchi chilometri, diritta, tutta d'un pezzo, fino presso i monti Lavera e Plauris, dove si espande in parecchi rami, occupando tutto l'angolo formato dal Fella, da Resiuta a Venzone.

La seconda catena, quella del Ciampon, molto più lunga ma anche più bassa, non presenta quell'interesse che la precedente; l'unica sua cima, che viene salita, è il m. Ciampon. Dal lato di mezzogiorno essa si abbassa e va ad unirsi, senza distacco apparente, alle Prealpi dell'Iudrio le quali formano un'estesa zona collinosa, che si svolge fra il Tagliamento e l'Isonzo nell'angolo formato da questo fiume, tra Caporetto e Canale.

Delle Prealpi dell'Iudrio l'unica cima, che presenta un modesto interesse alpinistico, è il m. Matajur, 1643 m.

Nel gruppo de' Musi degni di nota sarebbero il m. Musi, 1872 m., il m. Lavera o Lavra, 1907 m., il m. Plauris, 1950 m.; nel gruppo del Ciampon il monte d'eguale nome, 1716 m., e nelle Prealpi dell'Iudrio il m. Matajur o Monte Maggiore di Cividale, 1643 m.

La miglior stazione per la salita del m. Musi, 1872 m., è la valle di Resia e precisamente il Prato di Resia, che sarebbe il sito dove sorge la chiesa di S. Giorgio di Resia.

«Il Prato è costruito sopra un terrazzo alluviale alquanto in pendio, in modo che la chiesa, che n'è il punto culminante, si trova a 493 m. sul mare. La cosiddetta piazza, circondata da qualche edificio di costruzione moderna, ha aspetto gradevole».

«Dalla spianata della chiesa si gode di una bella prospettiva su tutto il gruppo del Canin, nel quale spiccano i denti del Babba, che contrastano colla vicina dolce curva del m. Guarda, sulla tetra muraglia del m. Musi, sulla vallata bassa del Resia chiusa nel fondo dalla regolare e imponente piramide dell'Amariana.»

La valle del Resia è lunga 21 chilometri e per il suo aspetto orografico presenta grande interesse. È incisa nella dolomia ed ha de' terrazzi saldamente posati e cementati che resistono alla dissoluzione e che s'elevano, di molto, specialmente nel fondo della valle.

«Non si possono sempre giudicare di origine diluviale, ma sono sovente di origine glaciale, ne fanno fede gli enormi massi ad acuti spigoli, de' quali sono costituiti e disseminati».

«Le borgate della valle sono di solito posate sopra tali terrazzi, la cui orizzontalità permette la formazione di campagne coltivabili. Però il loro succedersi rende necessario un continuo faticoso saliscendi di sentieri lungo la vallata».

Da Resia la cima del m. Musi, 1872 m., si guadagna in 4 a 4 $\frac{1}{2}$  ore.

Dal Prato di Resia, attraversato il torrente Resia, si raggiunge la borgata Gniva, ch'è un paesotto che sorge su di un terrazzo alluvionale, ammantato di verde; poscia si attraversa il Borman, su di un ponticello, presso de' molini, e costeggiandolo, lungo la riva sinistra, si sale fino a Lisciaza, 553 m.

La valle formata da questo torrente, come scrive il Marinelli, è tetra, ma pittoresca, le sue pendici sono in parte imboscate, e lo sfondo roccioso è formato dalle pareti de' Musi, di una selvaggia bellezza, col Fontanon, 758 m., dove sorge il Borman.

Dopo Lisciaza, il sentiero, abbastanza buono, piega a destra e conduce lungo il torrente Suchi, affluente del Borman, che non lo fornisce d'acqua che in tempi di piogge, che ordinariamente è secco, da cui il nome anche di Rio Secco. Seguendo

il torrente, in breve s'è alla fontana e poscia alla casera di Planinizza, ch'è sito centrico, da cui si può salire anche sul m. Ciadin, 1820 m., come per la forca Planinizza, passare sul versante opposto e discendere a Tarcento; come anche, per il Fontanone, alla sella di Carnizza e nella valle Ucceca. L'attraversata, con la salita al m. Ciadin e discesa a Tarcento, richiede 10 ore di cammino.

Dalla casera Planinizza, l'ultima parte della salita al m. Ciadin, non presenta difficoltà, ma non è consigliabile per chi soffre di capogiro.

Dalla vetta del Ciadin e dalla forca Planinizza s'ha la vista del m. Musi.

Per la salita di quest'ultimo, giunti alla casera Planinizza, si piega a mezzogiorno su per un «talus» ghiaioso, che sempre più si restringe, fino ad arrivare ad una spalla alta circa 1300 m., sulla quale, in passato, esisteva una capanna «Caserute», ora distrutta; «indi si volge a sud-est per un sentiero di capre che corre a' piedi di grandi lastroni coperti da mughi e rododendri ecc. fino alla località detta sopra i giaroni di Planinizza, 1650 m.»

Volendo raggiungere la forcella del Selenipatoc, 1752 m., si volge di nuovo a sud e in  $\frac{1}{4}$  d'ora, salendo un canalone ghiaioso, essa è facilmente toccata (circa 4 ore da Resia). Invece, volendo salire una delle più belle e più alte cime dei Musi, la più alta, omonima, 1872 m., che si trova quasi a 2 chilometri più a levante, cioè quella del Selenipatoc, si gira a nord sull'ertissimo pendio del monte e per zolle erbose, piegando ancora a sud-est, in una mezz'ora si raggiunge la cima. Da Resia circa  $4\frac{1}{4}$  ore.

L'ultimo tratto è affatto sconsigliabile per chi soffre di vertigini.

La cima è duplice: la più orientale è alta 1845 m., la più occidentale 1851 m., «sono entrambe coperte da una folta graminia a steli lisci pungenti e da qualche Edelweis.»

Presentandosi a noi la catena de' Musi, dopo quella del Canin, ad occidente, tutt'intera sul nostro orizzonte, come un baluardo, con una linea diritta, uniforme, ne viene di conseguenza che la vista da essa, specialmente sulla pianura friulana, sul nostro Carso, sul mare, sull'Istria è bellissima, com'è bella pure, per la posizione di questa catena, sulle Giulie, specialmente sul gruppo del Canin e sulla zona delle Carniche che sta fra il Fella, il Pontebba e l'Aupa.

La discesa del m. Musi, dal versante di mezzogiorno, non è cosa tanto agevole e richiede fino a Tarcento quasi 5 ore.

Per essa, il Marinelli consiglia, almeno per coloro che non sono tanto pratici della montagna, la guida e una certa prudenza.

Dalla cima si discende sovra i giaroni indi alla forcella Selenipatoc, in 35 a 40 minuti, «dove per un colador ertissimo di roccia e ghiaia frammista a zolle erbose e spalle sporgenti, assai erte esse pure» in  $1\frac{3}{4}$  ore si raggiunge la fonte del Selenipatoc, circa 1240 m., che dista una mezz'ora, come narra il Marinelli, da un affioramento di schisti bituminosi simili a quelli di Resiuta.

La caratteristica di queste montagne è la ripidezza notevole de' loro versanti, specialmente quello di mezzogiorno, che salgono diritti, talora strapiombanti, sulle sottili schiene che ne costituiscono i coni finali.

Dalla fontana del Selenipatoc alla borgata di Fontanavilla, 673 m., sino a Tarcento, s'impiegano dalle  $2\frac{3}{4}$  alle 3 ore.

Questa attraversata, di carattere veramente alpino, con un dislivello di 1300 e più metri da superare, richiede tutto assieme 10 ore.

Degna di ricordo, nella storia di questo gruppo, è la prima traversata compiuta dal dott. Kugy assieme al dott. Bolaffio con la guida G. Komaz. Saliti da Venzona, per la malga Ungherina (il Toulavere de' Resiani), m. 1449, si portarono alla casera di Planinizza e da qui salirono sulla cima più alta de' Musi, la centrale segnata 1872 m. Da questa cima percorsero tutta la cresta principale, interessantissima, valicando le numerose cime de' Musi fino a quella segnata con l'altezza di 1803 m., che dista circa  $2\frac{1}{2}$  chilometri dalla cima più alta, 1872 m.

Essi si tennero, come scrive il Krammer, quasi sempre sulla cresta istessa, tranne che su due punti, ove dovettero girare intorno a due «gendarmi», ciò che fecero per la parete nord. Interessante è un grande foro, uno de' tanti prodotti dallo sfaldamento delle rocce nelle Giulie, il quale si trova al punto dove lasciarono la cresta la seconda volta, l'attraversarono passando dalla parete nord alla sud della montagna.

Il Marinelli, nella sua Guida del Canal del Ferro, intrattenendosi su' Musi, enumera una serie di escursioni e traversate che si possono effettuare dalla valle Resia, nella valle Isonzo, sia oltre il solco fatto, nella valle interna, dal torrente Resia, che raccoglie parecchi rivi che scendono dal versante occidentale della diramazione di mezzogiorno del Canin, con le vette Lasca Planja, Grande e Piccola Babba, e m. Guarda; sia oltre

La discesa del m. Musi, dal versante di mezzogiorno, non è cosa tanto agevole e richiede fino a Tarcento quasi 5 ore.

Per essa, il Marinelli consiglia, almeno per coloro che non sono tanto pratici della montagna, la guida e una certa prudenza.

Dalla cima si discende sovra i giaroni indi alla forcella Selenipatoc, in 35 a 40 minuti, «dove per un colador ertissimo di roccia e ghiaia frammista a zolle erbose e spalle sporgenti, assai erte esse pure» in  $1\frac{3}{4}$  ore si raggiunge la fonte del Selenipatoc, circa 1240 m., che dista una mezz'ora, come narra il Marinelli, da un affioramento di schisti bituminosi simili a quelli di Resiuta.

La caratteristica di queste montagne è la ripidezza notevole de' loro versanti, specialmente quello di mezzogiorno, che salgono diritti, talora strapiombanti, sulle sottili schiene che ne costituiscono i coni finali.

Dalla fontana del Selenipatoc alla borgata di Fontanavilla, 673 m., sino a Tarcento, s'impiegano dalle  $2\frac{3}{4}$  alle 3 ore.

Questa attraversata, di carattere veramente alpino, con un dislivello di 1300 e più metri da superare, richiede tutto assieme 10 ore.

Degna di ricordo, nella storia di questo gruppo, è la prima traversata compiuta dal dott. Kugy assieme al dott. Bolaffio con la guida G. Komaz. Saliti da Venzona, per la malga Ungherina (il Toulavere de' Resiani), m. 1449, si portarono alla casera di Planinizza e da qui salirono sulla cima più alta de' Musi, la centrale segnata 1872 m. Da questa cima percorsero tutta la cresta principale, interessantissima, valicando le numerose cime de' Musi fino a quella segnata con l'altezza di 1803 m., che dista circa  $2\frac{1}{2}$  chilometri dalla cima più alta, 1872 m.

Essi si tennero, come scrive il Krammer, quasi sempre sulla cresta istessa, tranne che su due punti, ove dovettero girare intorno a due «gendarmi», ciò che fecero per la parete nord. Interessante è un grande foro, uno de' tanti prodotti dallo sfaldamento delle rocce nelle Giulie, il quale si trova al punto dove lasciarono la cresta la seconda volta, l'attraversarono passando dalla parete nord alla sud della montagna.

Il Marinelli, nella sua Guida del Canal del Ferro, intrattenendosi su' Musi, enumera una serie di escursioni e traversate che si possono effettuare dalla valle Resia, nella valle Isonzo, sia oltre il solco fatto, nella valle interna, dal torrente Resia, che raccoglie parecchi rivi che scendono dal versante occidentale della diramazione di mezzogiorno del Canin, con le vette Lasca Planja, Grande e Piccola Babba, e m. Guarda; sia oltre



il passo di Carnizza e la valle Uceca; sia ancora oltre i Musi nella valle omonima.

Nella valle Resia s'incontra la rosa di Natale (*Helleborus niger*), che in pieno inverno apre i suoi fiori bianchi detti in vernacolo «cucs» e nell'interno di essa l'*Euphrasia tricuspida*, *Valeriana tripteris*, *Hypericum quadrangulum* e nelle fessure delle rupi il *Leontodon incanus*.

Il Marinelli parla esaurientemente di queste escursioni da pag. 232-235 della sua Guida, dove racconta tante cose istruttive, con quel suo modo facile, spigliato, intuitivo di Resia e delle sue adiacenze.

\*  
\*\*

Il m. Lavera o Lavra, 1907 m., sorge ad occidente del m. Musi sulla medesima catena, e forma lo sfondo simpatico della catena de' Musi, dal lato di mezzogiorno, di Resiuta. Esso non presenta difficoltà di salita.

La migliore strada di salita per il monte è quella per i casolari di Povizzi, 252 m., lungo la stretta valle di Resartico o Gai, che nella parte sua più interna ha degli strati di schisti bituminosi dove si apersero anche delle miniere «di carbone bituminoso della potenza di 0'60-0'30; il combustibile è eccellente per officine di gas, ma di tenue potere calorifero». Queste miniere, che sono a 1090 e 1126 m., vennero aperte ma presto anche chiuse, perchè poco remunerative.

Proseguendo lungo il rio si giunge alla casera del Gai o Zai, 661 m., da dove si sale direttamente alla cima. Da Resiuta, fino alla cima, s'impiegano 3 ore. Dalla vetta si può discendere per il versante di mezzogiorno giù per la casera di confine, 1389 m., e casera Ungherina, che si trova ad occidente della prima, pochi metri più in basso, 1301, quindi lungo il torrente Venzonazzo a Venzone. Nella discesa s'impiegano 4 ore.

\*  
\*\*

Il m. Plauris, 1950 m., considerata la sua posizione centrica, nell'angolo formato dalla valle del Canal del Ferro, di fronte alle tre stazioni di Resiuta, Stazione di Carnia, di Venzone, con quattro versanti di salita, con la sua ardita giogaia dai fianchi ripidi, nudi, con una vista estesissima sulle Carniche (Zuc del

Boor, Sernio, Grauzaria) e sulle Giulie e sulla lunga e contorta valle del Fella, che separa nettamente le due regioni Carnia e Giulia, merita di essere salito.

Può essere asceso da parecchi lati e da tutti presenta, po' su po' giù, le medesime difficoltà

Da Resiuta, che è la naturale stazione di partenza per il Plauris, il sentiero sale su per la valle del Rio Resartico o Gai, è ripido, ma non presenta difficoltà, finchè si arriva sul dosso da dove facilmente si guadagna il cono finale. Per la salita s'impiegano dalle 3½ alle 4 ore.

Volendo salire il monte da Venzone, si va su per la erta cresta del monte Mai, Cima di Selva e di Cervada a manca del torrente Venzonazzo in un solco formato da un suo affluente, che presso Costa, si versa in esso.

Dalla Stazione di Carnia, lo si sale, inerpicandosi su per l'erta mulattiera, posta fra il monte Ciucis e il monte Sorelli, guadagnando la sella fra questi due monti, da dove con altra bella arrampicata s'è sulla vetta.

Sul monte Plauris s'incontrano fra le molte piante sub-alpine della famiglia de' Citisi, Astianse, Bupleuri, Valeriane, Aconiti, Dentarie, Genziane, Evonimi, anche due piante composte, la *Homogyne alpina* e il *Doronicum hirsutum*.

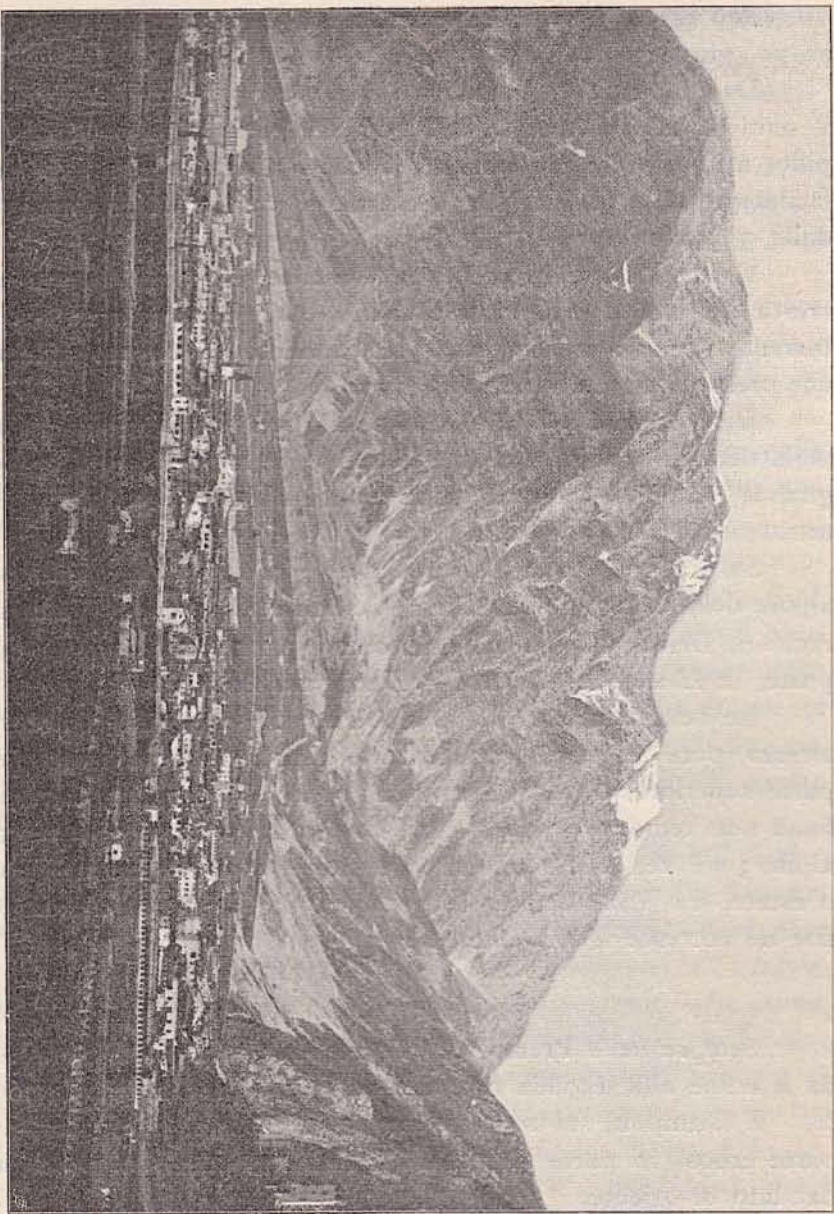
Le belle cime de' Musi, sebbene non s'elevino a notevole altezza, pure e per il carattere del suolo, specialmente nella parte superiore, e per l'arditezza e lo slancio dei brevi conifinali non temono il confronto con altre vette della regione alpina; sul versante settentrionale, non è raro d'incontrarsi anche d'estate, fra l'insenature della montagna in brevi nevai, ciò che ne accresce il loro interesse.

\*  
\* \* \*

Sempre nelle Prealpi del Torre, una cima bellissima che dà il nome alla seconda catena di esse, è il m. Ciampon, 1716 m.

Il Ciampon, sta sopra Gemona, e co' suoi ripidi fianchi in parte erbosi, in parte nudi, forma lo sfondo del suo panorama, dal lato di oriente.

Da Gemona, per sentiero alpestre, che ha tutto il carattere de' sentieri del nostro Carso, lo si sale in buone 3½ ore; lo si può salire anche da Venzone o da Tarcento per Pers e Predielis, ma le salite da questi lati, per le molte ondulazioni del terreno, sono più lunghe.



Il M. CIAMPON, m. 1716; visto da Genova.

Da Gemona in 1 1/2 ore si guadagna la sella Forador, 1093 m., che sta fra il m. Quarnan, 1372 m., da un lato, (monte tutto verde, coperto di praterie fino sulla vetta) e il Ciampon dall'altro.

Dalla sella, piegando a sinistra, il sentiero, molto ripido, ma niente affatto difficile, conduce alla cima in un paio d'ore su per erti prati e poco nudo. Anche il Ciampon, come il Plauris, per la sua posizione centrica sopra lo squarcio del Fella, coll'immensa distesa della pianura friulana a mezzogiorno e con le Giulie ad oriente e Carniche ad occidente, ha un panorama che offre argomento a preziosi studi e osservazioni. E dall'alto, che ad un occhio esperto, si presenta in tutta la sua grandezza e magnificenza il lavoro immenso che la violenza delle acque, nelle epoche remote, e nelle presenti, disfacendo la montagna, riescirono a formare e un esempio se l'ha in quella estesa, fertile campagna ch'è il Friuli.

Sulle pendici, e soprattutto sulla sella Forador, in quel prato che guarda la valle de' Musi, cresce tutta una ricca flora di pomposi Trogli europei, che formano nello sfondo verde del prato dell'estese macchie di giallo lucido, fiorente, e che sono la vera allegria di quel sito; di Genziane *acualis* dal nappo azzurro dalle forme quanto mai graziose, di Pinguicole, di Narcisi e della *Primula farinosa*.

\*  
\* \*

Delle Prealpi dell'Iudrio, una cima molto frequentata, e che presenta un panorama simpatico è il Monte Maggiore di Cividale (Matajur) 1642 m. Ordinariamente la salita di questo monte la s'imprende da Cividale, Savogna, ponte Iaronischi, dove incomincia la salita oltre boschi di castagni, fino a Stermiza, 691 m., e villaggio Monte Maggiore, 954 m. Da Monte Maggiore, su per erte praterie, ricche specialmente di Aconiti, di varie specie di Genziane e di Arniche, passando per la fonte Scrlil s'è, in un'ora e mezzo, sulla cima.

Il Matajur, visto da noi, proietta d'estate la sua modesta mole, con una tinta oscura sul grande sfondo formato dal gruppo del Canin, d'inverno ammantato da candide nevi sembra un pigmeo addormentato a' piedi del maggiore colosso che sorge a tergo di esso. Dalla sua cima, oltre che sulle Giulie, s'ha una bella vista sulla Carsia e specialmente sull'altipiano di Ternova.

Dalla cima del Matajur si può discendere, tanto per Clevizza e Brischis, quanto da Mersi e Loch, La prima discesa è preferibile alla seconda perchè così s'evita la costa, che da questo lato, è rocciosa e scoscesa, e la strada postale Loch-Brischis.

\*  
\* \*

La Sezione occidentale delle Giulie alpine, come l'orientale, oltre le bellissime salite da noi già precedentemente tracciate nella descrizione dei vari suoi gruppi, salite di cui alcune presentano tutte le emozioni di arrampicate di primo ordine, offre anche, pe' modesti camminatori, delle *traversate*, che rispetto allo studio e alla osservazione della montagna, possono essere di grande utilità pratica fermando esse nella mente, in modo chiaro e preciso, i suoi vari caratteri. Le Alpi Giulie in generale e in alto e in basso possiedono aspetti variati che possono interessare come al geologo, così al botanico, come al semplice alpinista ammiratore delle bellezze naturali, così all'artista che desidera di educare l'occhio a' soggetti pittoreschi. In alto tutte le arditezze della dolomia, in basso tutte le strane configurazioni di una roccia che si presta alle più svariate modellazioni.

Le *traversate*, nella parte settentrionale delle Giulie occidentali, sono di carattere veramente alpestre, e attesa la tipica costituzione geologica, specie intorno a' monti di Raibl, al gruppo del Jof-Fuart e del Montasio, hanno anche un interesse scientifico; le si può considerare fra le più belle che si possano effettuare in tutta la zona delle Giulie.

Le valli Seisera, Val Bruna, Kaltwasser, Dogna, Canale, Fella, Rio del Lago, alcune profondissime, le più profonde del sistema alpino, presentano de' dislivelli grandissimi che, per le difficoltà del terreno da superare sono delle vere salite alpine.

Da Raibl, per la sella omonima, 1315 m., si può passare nella valle di Kaltwasser e da qui per la sella di Brasnik nella Valle Bruna e Val Seisera a pie' del Montasio, quindi per la sella di Somodogna, 1456 m., che separa il gruppo del Montasio da quello del Jof di Miezegnot, nella valle Dogna L'attraversata è lunga, dalle 10 alle 12 ore, ma si può dividere anche in due parti, soffermandosi nella capanna di Val Seisera a passare la notte.

Una variante della medesima, in partenza, sarebbe quella

da Tarvis, o da Camporosso (Seifnitz), o Valbruna (Wolfsbach), o Malborghetto.

La medesima escursione si può fare anche in senso inverso.

Altra interessante attraversata è quella che da Raibl va lungo la valle dal Rio del Lago, il passo di Nevea, val Raccollana e Chiusaforte. Escursione, con minori dislivelli della precedente, meno lunga, ma meno attraente; manca quella varietà di panorami che è uno de' primi stimoli per queste escursioni. L'unica cosa veramente bella di questa escursione è la sella di Nevea, uno de' gioielli delle Giulie.

L'escursione si effettua benissimo in una giornata, chè si impiegheranno dalle 7 alle 8 ore o poco più.

Una variante di questa attraversata, che le accresce notevolmente l'interesse, ma che diventa di qualche ora più lunga e faticosa, è quella, che, dalla valle di Rio del Lago sale, per sentiero segnato, alla nuova, comoda capanna del Jof-Fuart e passando per la vecchia capanna, conduce al passo degli Scialins, Cregnedul e sella di Nevea, o da Cregnedul, pe' pascoli di Pecol, a mezzogiorno del Montasio, a Nevea, Chiusaforte.

Questa escursione, per la quale si richiedono dalle 9 alle 11 ore, può essere divisa in due parti soffermandosi nella capanna del Jof-Fuart che sorge in un anfiteatro che si presta, ad un occhio esperto e attento dei panorami, de' fiori, della costituzione geologica e orografica della montagna ad osservazioni di grandissimo valore. Da questo punto, e particolarmente dal passo degli Scialins, i ghiacciai del Canin, con una bella giornata, possono essere studiati in tutta la loro estensione e in tutti i loro particolari, la impressione che si ritrae di essi, è incancellabile. Fu lassù che in compagnia di un gruppo di cari amici, passai, di ritorno da una salita del Jof-Fuart, un'indimenticabile mezz'ora, indimenticabile appunto per la bellezza del panorama e per la ridentezza del sito.

La capanna dell'Jof-Fuart è una delle più indovinate capanne, per la posizione, della sezione occidentale delle Giulie. Anche questa traversata si può fare in senso inverso.

Dalla sella di Nevea, oltre il passo di Prevala, 2063 m., si può discendere a Plezzo e da qui ritornare per il Predil a Raibl-Tarvis; oppure viceversa.

Escursione bellissima di una giornata di 7 ad 8 ore.

Dalla sella di Nevea al rifugio del Canin, 2004 m., oltre i

ghiacciai del Canin e la sella di Perava, 2222 m., si può discendere nella val Resia, ma di questa attraversata è già fatta parola dettagliatamente là dove parlo del gruppo del Canin.

Altre escursioni, di minor interesse, dal lato alpinistico, e relativamente lunghe, sono quelle che da Resia oltre il Canal di Resia, passo di Infrababba o sella di Carnizza o da Venzone, o Gemona, oltre la valle de' Musi, a' cui piedi dal lato di mezzogiorno sorge il fiume Torre, le cui acque, trattenute alle prese di Malignani, verranno adoperate quale forza motrice elettrica per il Tram a Udine, valle Uccia, conducono in Val d'Isonzo.

Combinando le attraversate della sezione orientale delle Giulie, di cui ho già fatto parola, con le precedenti della sezione occidentale, ne scaturisce una nuova serie, che per un pratico ma modesto camminatore, unendole a qualche salita, può offrire campo a parecchie belle escursioni di due a tre giorni, utili per la conoscenza di questo gruppo di montagne, ch' ebbero ed avranno anche in avvenire fra noi degli ammiratori e de' costanti cultori.

\*  
\*\*

Con la costruzione della nuova linea «Transalpina», che con via più diretta, conduce nel cuore delle Alpi Giulie a piedi della sezione orientale, e che si congiunge ad Assling con la linea Rudolfiana e questa, a sua volta, con la Pontebbana, s'ha un nastro di rete ferroviaria, che dal lato di oriente, di settentrione e d'occidente, chiude in una specie di calotta tutto il gruppo delle Giulie, nastro i cui due capi si dipartono da Trieste, da un lato alla stazione della Meridionale, dall'altro alla stazione di S. Andrea.

Naturalmente, dalle stazioni di questa lunga rete ferroviaria, stazioni che sono a' piedi delle più importanti cime delle Giulie alpine e prealpine, e nelle valli che ne formano i naturali loro confini, Valle della Sava di Wochein, Valle della Sava di Vurzen e Val Canale e Val del Fella, si possono effettuare tutte le salite e le attraversate delle Giulie, anche le più interne, con un tempo relativamente limitato.

Incominciando dalla Transalpina, la prima stazione di partenza per le Giulie è quella di *S. Lucia-Tolmino*, da dove si sale il m. Kern, 2246 m. poscia la stazione di *Podberdo*, 500 m., da cui si va direttamente al m. Nero-Cernaperst, e a tutte quelle cime che formano la diramazione meridionale del Tricorno e che sono il giardino di questo gruppo.

Da Podberdo, con una galleria di 4657 m., la linea ferrata attraversa le Giulie orientali ed esce alla stazione di *Wocheiner-Feistritz*, 514 m., dalla quale si può salire il Tricorno, 2863 m., o il m. Kaniavez, 2370 m., che gli è prossimo. Questa salita, ch'è molto lunga e malagevole e segue la via de' «Sette laghi del Tricorno» non è consigliabile in ascesa, ma piuttosto in discesa. La stazione di *Wocheiner-Feistritz* si presta ad escursioni ne' dintorni: alla visita delle sorgenti della Sava e della sua cascata, a quella all'altipiano orientale del Tricorno, con le attraversate alla valle Trenta, Val Kerma, Valle Isonzo ecc. ecc.

Ad *Assling* la Transalpina si unisce alla Rudolfiana e qui c'incontriamo nel vero campo di azione per la conoscenza delle Alpi Giulie. La prima stazione importantissima, il capo saldo delle Giulie orientali, è la stazione di *Lenggenfeld-Moistrana*. Da essa si può salire il m. Tricorno per le tre valli, che da questo lato gli stanno a' piedi e aprono le loro magnifiche porte sulle valli della Sava di Wurzen e precisamente: Val Kerma, Valle del Kot, Valle Vrata.

Da queste valli, come precedentemente ho scritto, si svolsero tutte quelle importanti salite al Tricorno, che nella storia delle Alpi Giulie gli assegnano il primo posto.

Salendo il re delle Giulie, da questo lato, si può discendere pe' Sette laghi alla stazione di *Wocheiner-Feistritz* come anche nella val Trenta.

Subito dopo la stazione di *Lenggenfeld-Moistrana* abbiamo la stazione di *Kronau*, 812 m., altro importante centro di salite; — e non ricordo che le più salienti, avendo altrove già fatto cenno in dettaglio e di queste e delle altre minori — per la valle grande Piscenza, il m. Razor, 2601 m., il m. Prisanig, 2555 m., il *Moistroka*, 2367 m.; poscia la stazione *Ratschach*, 868 m., da dove per la valle Planizza si può salire il *Travnich*, 2200 m. e il m. *Jalouz*, 2655 m., una delle più ardite e difficili cime delle Giulie, e discendere, per la valle Koritenza, alla strada del Predil; indi la stazione di *Weissenfels*, 789 m., che per la valle de' due laghi conduce al m. *Manhart*, 2678 m., alla *Schagizza*, 2354 m., ecc. ecc.

Anche la stazione di *Tarvis*, 748 m., dove la Rudolfiana si unisce alla Pontebbana, oltre le bellissime escursioni che si possono effettuare nelle sue adiacenze, abbiamo una serie importantissima di salite che si possono eseguire tanto nel solco formato dalla *Schlitz*, che ci conduce a *Raibl*, come in quello formata dal torrente *Kaltwasser*, che ci conduce nella valle omonima.



Da Raibl si salgono le Cinque Punte-Fünfspitzen, 1902 m., da un lato e il Königsberg, 1918 m., dall' altro; per il passo del Predil, 1162 m., il m. Manhart, 2678 m., (e questa è la strada naturale per questo monte) il m. Jalouz, 2655 m., il m. Seehopf, 2106 m., quello che sorge a mezzogiorno del lago di Raibl, poi, per la valle del Rio del Lago, il m. Jof-Fuart-Wischberg, 2669 m., il Montasio, 2752 m., il Canin, 2582 m., e molte altre cime. Dalla valle Kaltwasser, il Gamsmutter, 2522 m., il Jof-Fuart, il Lutschari 1792 m. e molti altri.

Dopo Tarvis la prima stazione della Pontebbana, che si può prendere in riflesso per importanti salite sulle Alpi Giulie orientali, è la stazione di *Saifnitz-Camporosso*, 810 m., e la vicina di *Wolfsbach* o *Val Bruna*, 812 m. Quest'ultima si trova proprio all'entrata della Val Bruna e Seisera, dalla quale si sale il Montasio, 2752 m., il Jof-Fuart, 2669 m., ma sono salite che richiedono spiccata attitudine alpinistica.

Questi due monti possono essere guadagnati con maggior facilità, il primo da Nevea, il secondo dalla valle del Rio del Lago, per sentiero segnato.

Da *Camporosso* si può salire il Jof di Miezegnot-Mittagskofel, 2091 m., salita che si può fare anche dalla stazione di *Malborghetto*, 721 m., da dove si possono anche guadagnare le Due Punte-Zweispitze, 2048 m., del medesimo gruppo.

La prossima stazione è quella di Pontebba, indi quella di *Dogna*, per cui si ascende il Montasio, 2767 m., percorrendo la val Dogna, salita non consigliabile certo per chi non è esperto d'alta montagna. Da Dogna si può passare per la sella di Somodogna, 1456 m., in Val Seisera.

Tutte queste importanti ascese del Montasio dalla val Seisera, da Dogna, vennero precedentemente descritte.

Altra stazione importante per le salite delle Giulie occidentali è *Chiusaforte*, 391 m. Da qui si può salire il Cimone, 2381 m., e, per la sella di Nevea, il Montasio e le prossime sue cime, il Canin e tutte le cime del suo gruppo, come per la sella Prevala, 2063 m., si può discendere in Val d'Isonzo.

Dalla stazione di Resiuta, 316 m., per il Canale del Resia si può salire sul m. Canin, 2582 m., e sulle sue cime meridionali, m. Lasca planja, 2450 m., Babba grande, 2082 m., m. Guarda, 1721 m., come si può passare per la sella di Infabbabba, nella valle d'Isonzo, come anche salire il m. Musi, 1852 m., il

Lavera, 1906 m., il Plauris, 1930 m., e per la sella di Carnizza, 1109 m. passare in Val d'Isonzo.

Dalle stazioni di Venzone e di Gemona si possono salire le cime de' Musi, come quella del Ciampon, come anche visitare le sorgenti del Torre che presentano uno speciale interesse, sia dal lato della bellezza del sito, come anche per l'importanza delle chiuse Malignani e dell'opificio elettrico che hanno quasi ultimato. Del resto la visita delle sorgenti oltre che da Gemona, si può fare, meglio ancora, da Tarcento, Crovis, Vendronza, Predielis, presa Malignani, passo delle Croci.

Come si vede, tanto in partenza come in arrivo, dalle rispettive stazioni, dal lato di oriente, di settentrione e d'occidente, si possono effettuare le salite di tutte le più importanti cime delle Giulie, tanto in tempo breve, 1½ giornata, come, volendo trattenersi a visitare le Giulie con maggior cura, a scopo di osservazione e di studio, in tempo più lungo.

La maggior attenzione per la conoscenza delle Giulie e delle maggiori loro bellezze dev'essere rivolta al gruppo del Tricorno, al gruppo del Manhart, e a' due gruppi del Montasio e del Canin.

Queste quattro cime, e specialmente il Tricorno, hanno una storia remotissima, di salite e tentativi di salite, che non può sfuggire all'attenzione di uno studioso alpinista e ch'io ho ricordato, cercando nelle mie descrizioni di essere esauriente e chiaro; avrò raggiunto lo scopo, tanto meglio, la mia non sarà stata opera inutile.

N. Cobol.

---

## Il Gran Paradiso (4061 m.)

---

Il gruppo del Gran Paradiso, il più importante delle Alpi Graie orientali, è il più elevato gruppo alpino le cui acque scendano da ogni lato su terra italiana. L'eccelsa vetta, che si eleva maestosa a 4061 metri fra i ghiacciai del Gran Paradiso e di Lavaciù, segna il punto più alto d'Italia.

Varie sono le sue vie d'accesso aperte su tre grandi versanti; della valle dell'Orco, della valle di Cogne e della Valsavaranche; da questo lato sale la più facile e la più frequentata e

per la quale fu vinta la prima volta il 5 settembre 1860 dagli alpinisti inglesi J. J. Cowell e W. Dundas accompagnati da due guide di Chamonix.

L'ascensione del Gran Paradiso avea fatto parecchie volte capolino nei nostri progetti di campagne alpine e finalmente quest'anno mi fu dato, assieme all'amico S. Contumà, di realizzare il mio desiderio. Discesi dalla Valtournanche a Châtillon, la ferrovia ci portò ad Aosta, da dove in una bella mattina del settembre scorso, partimmo colla diligenza postale di Courmayeur.

Oltrepassati i castelli di Sarre, di Aymavilles e di St. Pierre e dopo aver scorto per un momento come una fuggente visione l'elegante e bianca piramide della Grivola, giungiamo in meno d'un'ora a Villeneuve, da dove si stacca la strada che risale la Valsavaranche. Poco frequentata questa valle, e forse in causa della mancanza di vie carrozzabili, essa è una delle più belle tra le molte che fanno capo alla vallata centrale d'Aosta.

Infiliamo la mulattiera che si stacca a sinistra di Villeneuve e vincendo il fianco sinistro del monte giungiamo a Champlong, da dove si entra propriamente nella valle. E intanto, con un senso di vera ammirazione, noi possiamo contemplare i distesi ghiacciai del Rutor e la massa bianca del Gran Combin che ci stanno alle spalle.

Passando ora per una sponda ora per l'altra del torrente che scorre in fondo alla valle, passiamo i villaggi di Chevrère, Molère, Feuille e Rovineaux e ad uno svolto, della strada una bella calotta di ghiaccio ci appare dinanzi formando un magnifico sfondo alla valle. Il Gran Paradiso! Svolgiamo le nostre carte topografiche e . . . non è lui. È la vetta del Ciarforon che ci annunzia essere vicini alla prima tappa della giornata.

Una lieve discesa del sentiero ci porta a Degioz, capoluogo della valle, adagiato in una pittoresca conca verdeggiante. Calmati gli stimoli dell'appetito che, dopo la bella passeggiata mattutina, si facevano sentire, riprendiamo alle 14.30 a risalire la valle e questa volta accompagnati dalla guida Pietro Dayné e da un portatore.

Ammirando la cupa bellezza di vari orridi, fra i quali spumeggia rumorosamente la Savaranche e dopo aver salutato con un arrivederci la vetta del Gran Paradiso che benignamente aveva fatto una breve comparsa, giungiamo, in due ore da Degioz, a Pont, dove la valle allargandosi forma un largo bacino,

e lasciata a destra la mulattiera che si dirige al Colle del Nivolet, iniziamo la salita del monte alla nostra sinistra per gli interminabili zig-zag della strada reale di caccia diretti al rifugio Vittorio Emanuele del C. A. I.

A metà circa del sentiero attira la nostra attenzione una superba cascata. È il ghiacciaio di Moncorvè, che lancia rumorosamente con un bel salto di parecchie decine di metri le sue acque in fondo al vallone di Seiva.

I continui, e a dire il vero seccanti, risvolti della strada vanno scemando ed eccoci in vista del rifugio, che raggiungiamo alle 18.30.

È l'ora del tramonto; i raggi del sole morente mandano i loro ultimi bagliori sui ghiacciai circostanti; davanti alla capanna che è costruita su antiche morene del ghiacciaio di Moncorvè, a 2775 m., troneggia come un sovrano la massa bianca del Ciarforon, a destra le acute e nere Punte del Broglio gli fanno singolare contrasto di colori. È uno spettacolo veramente incantevole; è la poesia della montagna che invade le anime nostre.

Sono le 3.30 dell'indomani quando l'amico Socrate, come sempre, mi dà la sveglia. Alle 4 siamo pronti e si esce dalla capanna.

La giornata si presenta magnifica e colle più felici previsioni iniziamo la marcia lungo il sentiero che sale a ridosso di quell'enorme bastione di roccia sotto il quale è costruito il rifugio.

Siamo sempre sul sentiero reale di caccia, ci dice la guida; ma più ci avanziamo più esso va facendosi meno distinto, fino a scomparire fra un ammasso di detriti di roccia e frane, sui quali il cammino non è affatto piacevole. Qualche piccola arrampicata su grandi massi sorgenti da queste frane rompe la monotonia della marcia.

Intanto alla pallida luce lunare è sopraggiunto il chiarore dell'alba; si sale ora lentamente su pianori formati da lastroni di roccia e quando il sole comincia a comparire sulle cime che ci attorniano siamo sul ghiacciaio del Gran Paradiso. Un momento di sosta per calzare i griffi e poi su per il ghiacciaio, che nel primo tratto è notevolmente erto.

Larghi crepacci ci sbarrano ogni qual tratto la via e siamo costretti a fare vari giri viziosi per evitarli. Passiamo quindi sopra uno spigolo nevoso che domina a sinistra il ghiacciaio di Lavaciù, sul quale osserviamo enormi crepacci, e intanto la

guida ci indica più lontano, in alto, la linea che segna la famosa «Bergsrunde», il crepaccio periferico che gira tutt'intorno alla grande cresta del Gran Paradiso.

Alla nostra destra, sull'estremo limite del ghiacciaio, spunta arditamente un turrato baluardo di roccia, la Becca di Moncorvè.

Superato un erto pendio di ghiaccio, arriviamo alla Bergsrunde, che varchiamo su di un esile ponte di neve ed eccoci alla base del grande crestone terminale che ci deve condurre alla vetta.

Iniziamo l'ascesa con una piacevole e divertente arrampicata che ci porta su una prima torre di roccia, indi sempre verso nord, girando sul lato est di una seconda torre, arriviamo sulla cima del più alto torrione roccioso. Con molta precauzione, essendo il punto alquanto esposto, discendiamo da esso per raggiungere una breve ma esilissima crestina di neve che ci conduce su una calotta di neve; la vetta del Gran Paradiso.

Sono le 9.30. A 4000 metri abbiamo caldo! Il panorama estesissimo che noi possiamo ammirare in quel trionfo di luce è veramente superbo.

Al di sotto di noi vediamo l'immenso ghiacciaio della Tribolazione che va perdendosi a vista d'occhio fino a raggiungere la vallata di Cogne. Ed ecco l'elegante Cervino, il massiccio del Monte Rosa e tutta la catena delle Pennine. Impone il gruppo del Monte Bianco, sulla cui vetta distinguiamo ad occhio nudo l'osservatorio; più lontano le Alpi del Delfinato e della Savoia; magnifico il Monviso che emerge maestosamente sulla bella catena delle Alpi Marittime. Vicino a noi la Grivola e tutta la serie delle punte che costituiscono il gruppo del Gran Paradiso.

Ritorniamo sui nostri passi per fermarci alla base del torrione roccioso dove si fa colazione e dopo un'altra occhiata all'incantevole spettacolo, incominciamo la discesa seguendo la via della salita. Sostiamo qualche momento alla base del ghiacciaio e levatici i griffi ritroviamo presto le tracce del sentiero che ci conduce al rifugio, dove si giunge alle 13.30. Una breve sosta anche lì e poi giù quasi di corsa fino a Pont.

Una leggerissima nuvoletta che durante il ritorno aveva fatto la sua comparsa, si era cangiata in men che si dica in grossi nuvoloni, e nella valle prima di giungere a Degioz ci sorprese la pioggia.

Salutata la nostra ottima guida, la quale non posso che calda-

mente raccomandare a chi volesse intraprendere qualche ascensione in quei paraggi, riprenderemo sempre sotto una fine pioggerella la discesa per la vallata fino a Villeneuve, dove entriamo a notte fatta; una vettura ci portò ad Aosta, altamente soddisfatti della bella ascensione, di cui serberò a lungo un dolce ricordo

Trieste, novembre 1906.

Guido Brizio.

---

## Le cavità sotterranee presso Dignano

---

È già da un ventennio e forse anche più che in Istria si studia il modo di provvedere d'acqua potabile le principali sue città. Capodistria, Pirano, Pola e Pingvente<sup>1)</sup> fecero da sè, o migliorando le condizioni degli acquedotti esistenti o addirittura costruendone di nuovi, in ciò dirette da una saggia e previdente amministrazione. Ora però resterebbero, purtroppo, altre città, e non poche, le quali nei periodi di siccità, che si ripetono ogni anno, restano senz'acqua.

Naturalmente in questi casi e la Giunta provinciale istriana e i Comuni interessati e la stampa sollevano l'argomento della mancanza d'acqua, e ai memoriali seguono le discussioni delle assemblee delegate e gli articoli dei giornali che deplorano all'unisono l'apatia, chi dello Stato, chi dei Comuni, chi della Provincia, per un sì vitale argomento e invocano radicali e definitivi provvedimenti.

E intanto presi alla gola, per non morire di sete, si studiano mezzi provvisori; le barcacce cisterna trasportano l'acqua presa dall'acquedotto di Pola o dalle sorgenti d'Aurisina e se ciò non basta, in casi estremi, si ricorre al Comune di Cervignano, pregandolo a voler mettere a disposizione dei Comuni istriani un'ulteriore quantità d'acqua.

I Comuni che ordinariamente, nei periodi di siccità, più soffrono di penuria d'acqua sono, oltre quelli di Umago, Cittanova e Rovigno, che si trovano alla costa, anche quelli di

---

<sup>1)</sup> Durante la costruzione del nuovo acquedotto di Pingvente, nel collocare la rispettiva tubatura, vennero scoperti dei tubi di piombo, che dovevano certo ricordare un acquedotto dell'epoca romana.

Canfanaro, Gimino e Dignano dell'interno, e ai quest'ultimi, per il trasporto dell'acqua, nei periodi critici, ci pensa la Direzione delle linee ferroviarie istriane.

A questi periodi critici o di magra subentrano quelli di pioggia; le cisterne comunali e quelle dei privati si riempiono d'acqua e nella buona si dimentica la ria fortuna: gli studi per eventuali ricerche e provvedimenti vengono dimenticati e ci si abbandona a dolorosa incuria che è e sarà una delle cause dei nostri mali.

Ci sono in questo misero stato di cose, di quelli che non sapendo per ignoranza o non volendo sapere che la quantità di acqua adoperata da una popolazione è indice diretto del grado di civiltà e di progresso da essa raggiunto, vedono con poco buon occhio l'attuazione di un eventuale provvedimento d'acqua radicale per le loro città e si sgomentano al pensiero che le loro cisterne non avrebbero allora più ragione di esistere.

Del resto chi vuol conoscere le tristi condizioni in cui versa l'intera provincia dell'Istria, in tempi di siccità, basta che sfogli qualche giornale del luogo e troverà fatti inauditi e dolorosi della lotta che devono sostenere le popolazioni per provvedersi, quando è secco, di una piccola quantità d'acqua.

Del massimo interesse sarebbe ora, secondo noi, di seguire le orme tracciate dal Kandler, di ascoltare i suoi consigli, pubblicando per intanto tutti i suoi lavori inediti, che riguardano l'orografia e l'idrografia istriana da lui studiata con costante amore sul luogo.

Si troverebbero allora, in quei manoscritti, notizie di acquedotti romani, di cisterne, di pozzi naturali, ecc., segnati sulle sue carte topografiche che purtroppo giacciono dimenticate negli archivi di Trieste e della Giunta provinciale dell'Istria; si troverebbero notizie ancora di grotte, di abissi, di sorgenti da lui scoperte; si troverebbe infine ch'egli incitava sempre la gioventù a seguire tali studi, che raccolti e ordinati — lo affermava spessissimo — avrebbero portato frutti pratici e preziosissimi e di interesse cittadino.

Quando venne scoperto l'acquedotto romano di Fontane, egli scriveva, «ecco come i romani sapevano togliere e temperare coll'arte il flagello dell'Istria.»

Nicolò Cobol, che con grande amore raccolse molti dati bibliografici inediti del Kandler, parlando di quei pozzi e di

quelle cisterne romane che s'incontrano spessissimo nell'Istria bassa, riporta un brano di lettera diretta dall'illustre storiografo a Carlo de Franceschi, in cui scrive: «Converrebbe raccogliere queste rivelazioni per venire ad un'idrografia istriana, che sarebbe non già semplice studio privato, ma utilità, anzi necessità pubblica; si preferiscono pettegolezzi e l'abbaruffarsi piuttosto che occuparsi di questi studi . . . . . e ce ne è per tutto di notizie in questo riguardo.»<sup>1)</sup>

Di studi recenti su questo argomento ne vennero fatti dal Hugues, dall'Oberst e dal Poscher, anzi questi due ultimi s'occupano ancora di trovare una soluzione al problema dell'approvvigionamento d'acqua per l'Istria.

Ai progetti vastissimi e gravemente dispendiosi, che per difficoltà tecniche e per motivi finanziari rimarrebbero sempre un sogno, i Comuni s'avvidero ch'era più logico limitarsi alle proprie forze, studiando e progettando per ogni singolo centro abitato un proprio acquedotto.

Fra le città istriane che più intesero questo indirizzo, seguendo l'esempio di Capodistria, Pirano e Pola, furono quelle di Parenzo, Rovigno, Umago e Dignano, che iniziarono delle investigazioni sia col mezzo della terebrazione della roccia, sia studiando le cavità sotterranee del paese.

Dignano, in causa della sua distanza dalla costa, rispettivamente per la sua altezza sopra il mare ed anche perchè priva di corsi d'acqua superficiali, poggiando sopra un terreno prettamente carsico, volse appunto gli studi e l'attenzione alle cavità del proprio sottosuolo.

E già nel 1895 il signor Giovanni Manzin, seguendo una fenditura naturale del calcare, trova, nel proprio possesso e nel cuore della città stessa, ad una profondità di oltre 120 metri, dell'acqua, dai più ritenuta proveniente da qualche corso sotterraneo, da pochi di origine locale insaccatasi al fondo di quel pozzo per infiltrazione.

E col dibattito continuato per non breve periodo di tempo per vedere se o meno si potesse riflettere su quell'acqua per un provvedimento per la città di Dignano si arrivò nel 1902 senza essere giunti ad alcunchè di concreto.

Fu in questo periodo di tempo che il compianto Augusto

---

<sup>1)</sup> Nicolò Cobol, — Di Pietro Kandler, Appunti e memorie, — Estratto dalle "Pagine Istriane", Capodistria, 1903, pag. 18.



Sotto Corona, avuto sentore che al fondo di altri pozzi naturali esistenti nel circondario di Dignano vi fosse dell'acqua, ci invitò a intraprendere uno studio speleologico in quella regione.

Difatti la nostra Commissione grotte vi si recò cinque volte, il 12 ottobre, il 9, 15 e 16 novembre 1902 ed il 6 marzo 1903, e oltre al pozzo di Dignano (Manzin), di cui terremo parola separatamente, esplorò, fra le tante grotte che si trovano in quel circondario, quattro cavità sotterranee, e precisamente:

N. 281. *Abisso S. Lucia*;

N. 282. *Pozzo Delton*;

N. 283. *Pozzo Bonaparte*;

N. 284. *Pozzo Coronella*.

Alle esplorazioni, le cui spese materiali per trasporti degli attrezzi, mercedi dei lavoranti, ecc., ascendenti ad oltre 200 corone, vennero sostenute dall'egregio consocio signor Augusto Sotto Corona, presero parte i signori ing. Guido Paolina, Giuseppe Sillani, Umberto Sotto Corona assieme al relatore stesso, nè vanno dimenticati i consoci residenti a Dignano, i quali, oltre al promotore stesso dello studio, contribuirono in varie guise a facilitare il nostro compito, e primo fra tutti l'egregio consocio nostro signor Pietro Marchesi.

Facciamo ora qui seguire il risultato ottenuto dalle singole esplorazioni.

\*  
\* \*

#### N. 281. **Abisso S. Lucia.**

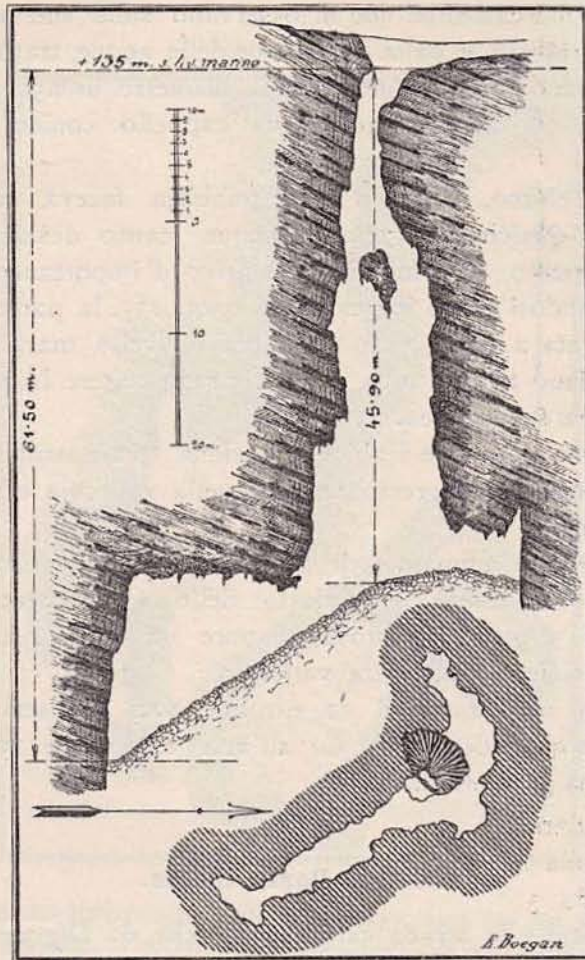
Abbandonando la stazione ferroviaria di Dignano e proseguendo a settentrione per quel sentiero che corre parallelo e vicino alla linea ferroviaria, poco dopo la chiesuola di S. Lucia, s'incontra una vallecola piattiforme larga 70 m., lunga circa 120 m. e profonda da 3 a 5 m. appena, dal fondo ridotto a campo arativo.

Sul limitare occidentale di essa s'apre un imbuto molto bene marcato che forma l'orifizio dell'abisso in parola. È desso uno dei soliti baratri simili a quelli che si riscontrano sul Carso triestino. Iniziata l'esplorazione si discende verticalmente per 45.90 m. trovando a 16 m. di profondità uno di quei comunissimi ponti di roccia che sbarrano trasversalmente il pozzo.

Questo ponte però è di poco rilievo, chè dopo alcuni metri il pozzo, suddiviso, si ricongiunge e le sue pareti discendono con progressiva tendenza ad allargarsi.

Difatti le dimensioni della bocca dell'abisso non misura più di 2 metri di diametro, mentre al fondo, dove raggiunge la massima larghezza, ne misura circa 14 m.

Abbandonata la scala a corda, s'è sul culmine di una collina detritica dello sviluppo complessivo di poco superiore ai 40



N. 281. — ABISSO S. LUCIA. — Situazione: 1350 m. Nord Est  $10^{\circ}$  Nord dalla chiesa di Dignano. -- Quota dell'ingresso: 135 m. sopra il livello marino. Pozzo di accesso: 45.90 m. — Massima profondità: 61.50 m. — Lunghezza della grotta infer.: 40 m. -- Temperatura: est.  $18.7^{\circ}$  C.; int.:  $15^{\circ}$  C. Esplorato e rilevato dalla Società Alpina delle Giulie addì 12 ottobre 1902.

metri, la quale occupa tutta la parte inferiore dell'abisso. Proseguendo in direzione Sud  $30^{\circ}$  Est, per circa 25 metri, si raggiunge pure la massima profondità dell'abisso che misura

61.50 m., terminando in una cavernetta delle dimensioni di circa 5 metri per 2, chiusa da alte pareti verticali.

Dalla parte opposta, cioè in direzione O. N. O., si può proseguire per un tratto di circa 13 metri, dopo il quale le pareti verticali si sprofondano sotto l'ammasso detritico.

Caratteristico è il tratto ultimo della cavità sotterranea per le striature marcatissime che si osservano sulle sue pareti, prodotte dall'erosione e dalla corrosione delle acque, tratto che rappresenta una nicchia cilindrica del diametro di 1.50 m. e della altezza di 4 m. con sovrapposto un cappello conico alto circa 2.50 m

Quest'abisso, in cui la voce pubblica faceva credere alla esistenza di qualche sorgente d'acqua, tanto desiderata dalla città di Dignano, è, come si vede, privo d'importanza.

Trovandosi il suo ingresso alla quota 135, la parte più bassa dell'abisso sta a circa 73.50 m. sopra il livello marino e quindi su di un piano troppo alto per poter raggiungere la presumibile falda acqua sotterranea.

È certo però che l'abisso funziona quale smaltitoio delle acque meteoriche che precipitano su quella vallecola e su qualche altra adiacente.

Il rilevante ammasso di materiale detritico riscontrato al suo fondo oltre essere il prodotto dello sgregamento roccioso delle pareti, è probabile provenga pure da rifiuti risultati dallo sterro che si fece dell'intera vallecola.

Discesi nell'abisso il 12 ottobre 1902, le osservazioni termometriche ci diedero 18.7° C. all'aria esterna e 15° C. nella sua massima profondità.

\*  
\* \*

#### N. 282. Pozzo Delton.

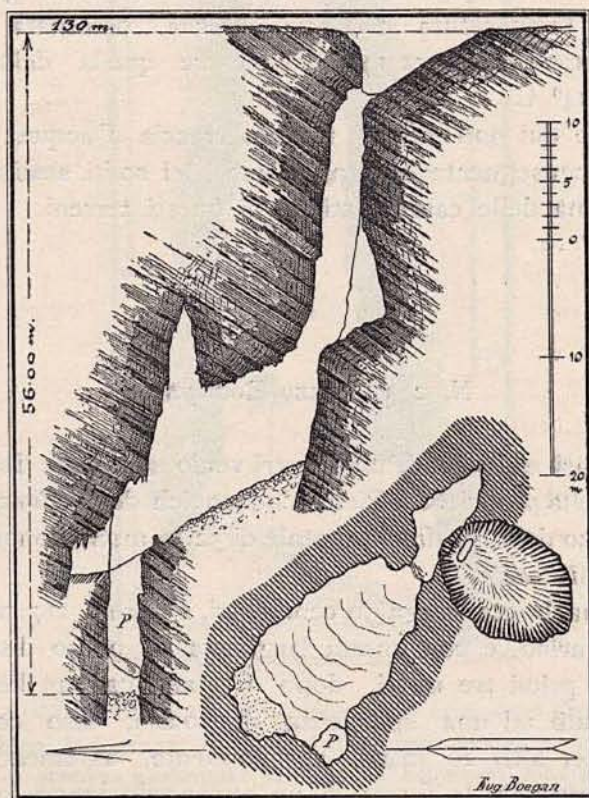
Prendendo la strada carrozzabile che da Dignano conduce a Galesano e Pola, poco fuori dalla prima città, si trova la chiesa di S. Domenica, e proseguendo ancora circa un chilometro s'incontra, a mano destra, poco discosta dalla strada stessa, nel mezzo di un prato, una vallecola elicoidale lunga 13 metri, larga 9 m. e profonda 6 m., la cui parete rivolta a Nord-Est scende giù quasi verticalmente, mentre le altre a guisa di mantello conico arrovesciato, convergono tutte al punto più basso con vario declivio.

Al fondo di essa un foro alto 1.50 m. fa capo ad un pozzo

verticale profondo oltre 30 metri, circa alla metà del quale sporge uno sprone di roccia, che forma un comodo ripiano.

Compiuta la discesa completa di questo pozzo si arriva in un'ampia caverna larga ed alta 10 m, che si sviluppa in direzione Nord-Ovest per una lunghezza di 23 m.

La vòlta è perforata da un ampio camino che s'interna nella roccia, dal piano inferiore della caverna, per circa una ventina di metri.



N. 282. — POZZO DELTON. — Situazione: 1550 metri Sud Est  $9^{\circ}$  Sud dalla chiesa di Dignano. — Altezza dell'imboccatura: 130 m. — Pozzo di accesso: 31,50 m. — Pozzo interno: 12 metri. — Massima profondità: 56,00 m. — Estensione della grotta inferiore: 33,00 metri. — Temperatura: est.:  $19,6^{\circ}$  C.; int.:  $14^{\circ}$  C. — Esplorato e rilevato dalla Società Alpina delle Giulie addì 12 ottobre 1902.

Il suolo, ripidissimo, con quasi  $30^{\circ}$  di pendenza, è coperto dal solito ammasso di materiale detritico mobilissimo, e finisce nei suoi ultimi tre metri con un piano orizzontale argilloso che

va contro le pareti verticali di una nicchia alta 2.50 m. ed ampia circa 6 m.

A fianco di questa nicchia, verso Sud-Est, s'apre un pozzo verticale cilindrico del diametro di 3 metri e profondo 12 m., ostruito da materiale di frana e da blocchi, alcuni dei quali per la loro grandezza sospesi fra le asperità delle pareti.

La parte inferiore di questo segna pure il termine e la massima profondità della grotta che è di 56 metri.

L'estensione planimetrica complessiva della grotta è di 33 m. e la temperatura dell'aria esterna, osservata il giorno 12 ottobre 1902, segnava 19.6° C. mentre quella della caverna principale 14° C.

Anche qui non venne trovato traccia d'acqua; la vallecola colla conseguente caverna è uno dei soliti smaltittoi carsici che sono una delle caratteristiche di questi terreni.

\*  
\* \*

#### N. 283. Pozzo Bonaparte.

A quasi un paio di chilometri verso occidente della città di Dignano, nella proprietà di Pietro Codacovich detto *Bonaparte*, trovasi un pozzo della profondità totale di 32.50 metri, conosciuto pure col nome di *Suitin*.

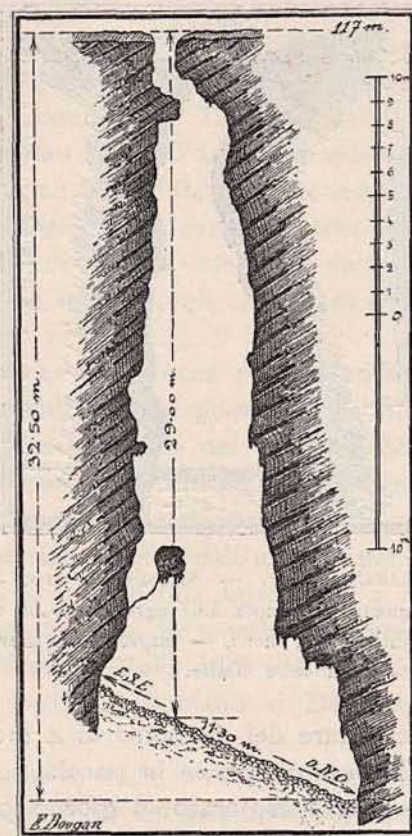
La sua bocca, larga 90 centimetri, s'apre a 117 metri sopra il livello marino, e con questa larghezza il pozzo discende sotterra per i primi tre metri, dopo i quali, con un lieve spostamento dovuto ad una sporgenza di roccia, esso continua discendere, per altri 26 metri, verticalmente, assumendo la sua sezione trasversale la forma di un rettangolo lungo in media 9 metri e largo da 1-1.50 metri.

A 22 metri sotto la superficie del terreno esterno s'incontra anche qui un breve ponte di roccia.

Il fondo del pozzo, coperto dalla solita china detritica, alta 3.50 m., è largo 4.50 m., mentre il suo asse longitudinale, orientato da E.S.E a O.N.O., misura 11.30 metri.

La massa calcarea del cretaceo superiore, che forma l'ossatura completa di questo pozzo, è mascherata, alla superficie del suolo, da un leggero mantello siderolitico — la cosiddetta terra rossa — di 20 a 30 centimetri di spessore.

La temperatura dell'aria al fondo del pozzo, osservata addì 9 novembre 1902, giorno dell'esplorazione, era di  $16.4^{\circ}$  C. in confronto a  $12^{\circ}$  C. dell'aria esterna.



N. 283. — **POZZO BONAPARTE.** — Situazione: 1120 metri Ovest Nord Ovest dalla chiesa di Dignano. — Quota dell'ingresso: 117 m. — Pozzo di accesso: 29 m. — Massima profondità: 32.50 m. — Estensione della grotta inferiore: 11.30 m. — Temperatura: est.  $11.5^{\circ}$  C.; int.  $16.4^{\circ}$  C. — Esplorato e rilevato dalla Società Alpina delle Giulie addì 9 novembre 1902.

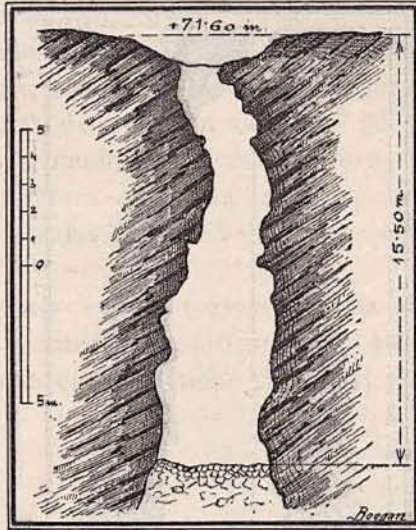
\*  
\*  
\*

#### N. 284. **Pozzo Coronella.**

Un altro pozzo, profondo 11.50 metri, trovasi pure ad occidente della città di Dignano, su terreno di proprietà comunale nella località detta Lago nuovo.

Questo pozzo, chiamato dagli abitanti del luogo, Coronella

ed anche Camarzan, non presenta nulla di caratteristico. S' apre al fondo di una piccola vallecola circolare del diametro di circa 12 metri e profonda 1 m., con un foro largo non più di 1.40 m.



N. 284. — POZZO CORONELLA. — Situazione: 2100 metri Ovest 5° Nord dalla chiesa di Dignano. — Quota dell'ingresso: 71.60 metri sopra il livello marino. — Profondità: 15.50 metri. — Esplorato e rilevato addì 9 novembre 1902 dalla Società Alpina delle Giulie.

Uno spazio circolare del diametro di 4 metri costituito da detriti, forma la chiusura del pozzo in parola.

Venne anche questo esplorato il giorno 9 novembre 1902.

Eug. Boegan.

### *Ipotesi dell'epoca glaciale sul Carso*

Il prof. Prister, che presentava alla Direzione della nostra Società a suo tempo, un'estesa relazione su questo argomento, della quale nel numero precedente delle nostre *Alpi Giulie*, abbiamo fatto un breve riassunto, chiedeva il permesso di tenere una conferenza, eventualmente in contraddittorio, nella sede sociale, sempre sul medesimo argomento.

Infatti il giorno 17 dicembre m. s. ebbe luogo l'annunciata conferenza alla presenza di un uditorio affollato.

Presentato dal presidente, signor G. avv. Luzzatto, il prof. Prister, incomincia coll' esporre un quadro generale de' ghiacciai e delle loro azioni; poscia venne a parlare in particolare de' ghiacciai del Carso, della origine e della loro zona alimentatrice, che dovrebbe provenire dal m. Re, dell' azione da essi esercitata segnando il presumibile loro percorso lungo le due valli del Carso Goriziano di -- Cominiano e Tomadio -- e del Carso triestino o di Opicina, Burian ecc. All' azione di questi ghiacciai egli attribuisce la formazione e la differenza di fertilità delle due valli.

Colla presentazione di carte, di tracciati, di piani, che dovrebbero corrispondere alle molte e varie ipotesi, deduzioni e osservazioni da lui esposte egli cerca di dare base di verità al suo argomento.

Presenta anche delle rocce che dovrebbero essere le tracce del presupposto ghiacciaio e provenire da monti di diversa costituzione litologica di quello del Carso. Ricorda il Taramelli e il Marchesetti, anzi con quest' ultimo mostra di non essere d' accordo specialmente sull' origine de' depositi di saldame nella Carsia che egli vorrebbe derivare tutti dall' azione del ghiacciaio, mentre il Marchesetti li spiega in una forma, dalla maggior parte degli scienziati geologi, accolta. Seguendo il percorso del suo ghiacciaio per Val Grande-Veliki dol e Burian ecc. egli lo conduce a scaricarsi a' laghi di Jamiano e Doberdò, indi alla vicina marina.

Ricorda tutte le varie sue escursioni, intraprese nel breve giro di un paio di mesi nel territorio del presumibile percorso del ghiacciaio e altre osservazioni fatte che dovrebbero convalidare la sua teoria. Parla de' detriti riscontrati a' fianchi delle colline, lungo le quali il ghiacciaio doveva correre e che, secondo lui, dovrebbero provenire, trascinati dal ghiacciaio, da monti più lontani. Le vallecole o doline egli le vorrebbe, in gran parte, derivate dall' azione del ghiacciaio mettendole in relazione con le cosiddette Marmitte de' giganti, tanto più che gli pare che il loro asse maggiore segua la direzione del corso del ghiacciaio. Aggiunge inoltre alcune considerazioni sulla strada che il ghiacciaio seguiva e sulla varia azione esercitata dalle colline nel determinarne le deviazioni.

Dice ch' esso non poteva esercitare nè ai lati nè lungo il suo percorso una grande azione in causa alla sua limitata potenzialità e alla lenta discesa. Chiude infine il suo dire invitando i presenti ad esporre le loro idee. Il presidente, considerata l' ora tarda, chiede



all'uditorio se sia disposto d'iniziare il dibattito o rimandarlo ad altra giornata. Il dott. Marchesetti, chiesta la parola, è del parere ch'esso debba essere rimandato ad altro giorno, chè lungo sarebbe entrare ne' minuti particolari delle ipotesi, idee ecc. ecc. esposte dal conferenziere. Inteso ciò, d'accordo col signor Prister, si stabilisce di rimettere la discussione al giovedì prossimo.

Alla seconda serata scientifica non meno numeroso fu il concorso dei soci.

L'interessante dibattito, a cui l'egregio dott. Marchesetti, profondo conoscitore della nostra regione e della letteratura che ad essa riguarda, aveva promesso di prender parte, doveva destare l'attenzione di coloro che studiano e seguono con interesse le investigazioni che vanno facendosi sul nostro Carso.

Ottenuta la parola, il dott. Marchesetti incomincia col ringraziare il signor Prister di avergli offerta l'occasione d'intrattenersi su di un argomento, la cui importanza non può certo sfuggire a chi con amoroso sguardo segue il grande e meraviglioso quadro che offre il Carso con la sua strana ed originale configurazione.

Dimostra secondo il suo modo di vedere come sul Carso fosse stato impossibile la formazione di un ghiacciaio mancando ad esso una zona di alimentazione, chè le più alte sue prominenze non raggiungono che i 1300 m. nel monte Re, altezza che non corrisponde scientificamente a quella richiesta per la genesi di un ghiacciaio di grandi dimensioni. I ghiacciai possono scendere ad un'altezza inferiore ai 1300 metri, e ne abbiamo prove, ma nella nostra latitudine formarsi mai.

Dal m. Re non avrebbe potuto scendere un ghiacciaio che dalla spaccatura di S. Brizio sopra Ubelsku, oppure dall'altra di Podgraie e Zoll nella vallata del Vipacco. Sceso, l'ipotetico ghiacciaio, a valle, non avrebbe potuto risalire sull'altipiano del Carso che soltanto nel caso che possedesse uno straordinario spessore, il che non sarebbe ammissibile per un ghiacciaio derivato da un così piccolo territorio di alimentazione quale si è quello dell'altipiano del Piro.

Rispetto ai depositi di saldame di Monrupino e quelli di altri luoghi della Carsia che il prof. Prister vorrebbe far derivare unicamente dall'azione di un ghiacciaio, il dott. Marchesetti invece ricorda che l'origine del saldame si deve riferire all'azione di termali ricche di silice sopra le rocce calcari che per tal

modo vennero metamorfizzate; dove invece i depositi arenacei che si riscontrano numerosi qua e là sul Carso tanto sulle costiere quanto sulle vallecole, come sulle cime de' colli, depositi frammentati a ciottoli, ghiaie e sabbie, non derivino che da residui del mantello dell'eocene superiore, che un tempo copriva la massa calcarea del Carso, e del quale un lembo esteso trovasi ancora al Castellaro Maggiore presso Grociana.

Riguardo alla differenza di fertilità delle due vallate del Carso presso Trieste quella a mezzogiorno di Monrupino e quella a settentrione di esso, egli l'attribuisce alla differente costituzione litologica de' due versanti, mentre quello verso Trieste consta di calcari chiari, porosi, con frequenti spaccature, l'altro invece è formato da strati di calcari oscuri, parte schistosi più o meno bituminosi che non lasciano sì facilmente trapelare l'acqua e quindi mantengono una maggior umidità.

Anche l'ipotesi della formazione delle vallecole (doline) e della direzione del loro asse maggiore che dipenderebbe, secondo il Prister, la prima dal lavoro del ghiacciaio, la seconda dalla direzione del cammino da esso percorso, il dott. Marchesetti la confuta, spiegandola semplicemente dal processo continuo, incessante di erosione esercitato dalle acque dalle epoche più antiche alle presenti sul calcare cretaceo.

L'ing. Picciola aggiunge come all'epoca pluviale, che è stabilito precedesse quella glaciale, si deve l'asporto del mantello arenaceo, e come ad essa si debba il primo e più potente impulso alla formazione di que'solchi e di quelle vallate che il prof. Prister suppone derivate dall'azione dei ghiacciai carsici.

Il prof. Prister, ripresa la parola, ringrazia il dott. Marchesetti di aver cooperato, con la discussione in contraddittorio, a destare l'attenzione degli alpinisti su di un argomento tanto interessante e che dovrebbe occuparli nelle loro escursioni e non convinto ancora delle sue confutazioni, aggiunge altri particolari sulla sua tesi, senza però contrapporre dirette osservazioni a ciò ch'espose il dott. Marchesetti, ma cercando di maggiormente illustrarla.

Ammette che, prescindendo dal ghiacciaio derivante da una zona alimentatrice lontana, esso avrebbe potuto formarsi anche dalla neve conglobata che cadeva sullo stesso altipiano del Carso potendosi ammettere che il limite delle nevi eterne, all'epoca glaciale nella nostra regione fosse molto più basso o anche al livello del mare.

Il dott. Marchesetti nota che se ciò fosse stato realmente il caso, in opposizione a quanto finora viene ammesso dall'illustre geologo prof. Penck e da altri geologi e meteorologi che il limite delle nevi eterne, per la nostra regione, sia stato a circa 1400 m. da noi tutta la vita vegetale e animale dovrebbe essere stata estinta mentre noi sappiamo che all'epoca glaciale esistevano da noi vaste foreste di conifere, che vivevano numerosi animali diluviali come l'elefante, il rinoceronte, il leone, la iena, i cervi e specialmente l'orso speleo, che non manca in quasi alcuna caverna tanto delle zone inferiori che sui punti più alti del Carso.

Dopo di ciò l'interessante discussione, che, per due sere, tenne desta l'attenzione di un uditorio attento e affollato si chiuse lasciando ne' più, oltre l'utile di tante belle cose apprese, anche l'impressione che la Carsia co' suoi fenomeni è regione che merita lungo e attento studio.

N. Cobol.

---

## ANTONIO SEPPENHOFER

decesso addì 7 dicembre 1906.

Quando nel 1883 si fondava la Società degli alpinisti triestini, che più tardi, abbracciando un più largo campo d'azione assunse il nome di Società Alpina delle Giulie, fra i soci fondatori, compresi dell'importanza di un sodalizio, che legasse assieme tutti gli alpinisti della Regione Giulia, fu anche il nostro Antonio Seppenhofer. Nei primi anni coadiutore costante di questo sodalizio egli cooperò, con quella fede, con quell'amore che nutriva per la sua terra, perchè esso svolgesse quel vasto e complesso programma che dai suoi fondatori era stato ideato.

Ai congressi, ai convegni, alle escursioni, alle salite egli era sempre fra i primi e anche quando, impedito dalle molteplici sue occupazioni che lo trattenevano nella sua amata Gorizia, per cui ebbe culto e adorazione, egli sempre ci seguiva mandandoci, col saluto affettuoso, l'augurio che questi e quelle avessero esito felice. D'animo mite, tranquillo, alieno di far mostra di sè, ignaro non per ostentazione, ma per modestia, de' meriti suoi, non voleva mai essere il primo, e si teneva sempre in disparte pronto

però al bisogno di prestare l'opera sua ed il suo consiglio efficacissimi.

Oltre che per la Regione Giulia, di cui era figlio amoroso egli nutriva anche un grande affetto per la Regione Friulana alla quale rivolse specialmente negli ultimi anni di sua vita ogni attenzione, ogni studio.

Conobbe e salì il Tricorno, il Kern, il Manhart e tutte le aspre cime del Canin e del Montasio, come pure il Colians, il Cavallo, fece la prima salita della cima Medea nel gruppo delle Pregaiane, il Colnudo nel gruppo del Cavallo e il monte Frascaola nelle Prealpi Tramontine.

Nella colonia alpina di Fratis presso Pontebba, dove la sua buona compagna esercitava assieme a lui, un'opera generosa di redenzione morale e fisica per i bambini ivi raccolti, egli spesso riposava e nel verde intenso di quel sito, e nell'aria sua balsamica accumulava nuova lena, nuova energia per le più belle ed ardimentose salite. Provvisto di mezzi, sebbene l'aspetto suo non lo dimostrasse, perchè sprezzante d'ogni esteriorità, egli visitò anche lontani paesi, e compì salite anche fuor di casa sua, e fu sul m. Bianco, e su parecchie cime della Savoia e della Svizzera e nella lontana Sicilia sull'Etna. E di tutte queste salite, ordinato com'era nelle cose sue, teneva nota e raccoglieva un prezioso materiale, che non ricusava mai, se richiesto, agli amici.

L'ultima volta che fu tra noi lo fu al Convegno del Taiano dove comparve e si fermò alcuni minuti scambiando qualche stretta di mano cogli amici e poi frettoloso si allontanò.

La immatura sua dipartita, se lascia un grande vacuo nella patria Sua per cui lavorò molto e molto distinguendosi specialmente nel ravvivare col suo consiglio, col suo sapere le sorgenti del benessere generale, l'industria, il commercio, l'agricoltura, il credito, ne lascia uno non minore nella schiera degli alpinisti delle Giulie e del Friuli che teneramente l'amarono. Alle grandi onoranze che la sua diletta Gorizia volle tributargli, la nostra Alpina partecipò con telegrammi, lettere dirette alla famiglia, a' parenti, dalla nostra Direzione e dai suoi numerosi amici.

Cl.



## BIBLIOGRAFIA

**In Alto**, Cronaca bimestrale della Società Alpina Friulana. — Anno 1906, N. 1-6, Anno XVII.

Per noi, a due passi da Udine, questa pubblicazione, che s'occupa delle Carniche e delle Giulie, divenuto campo di azione anche di parecchi e fra i più provetti nostri alpinisti, presenta sempre un grande valore, e molti e molti de' nostri l'attendono e la leggono sempre con quell'interesse che si attendono e leggono le cose care e naturalmente desiderate.

Il N. 1 di gennaio ha un lungo articolo sulle Prealpi Clautane, del dott. Giuseppe Feruglio e Giuseppe de Gasperi; parlano, da par loro, dell'ardite salite sulla cima dei Preti, 2703 m, che è stata salita la prima volta dal Patera e dal Munain nel 17 agosto 1903; di un incontro aggradevole fatto alla casera Meluzzo con una compagnia di Alpini che avevano varcato il passo di Pramaggiore, 2240 m., e di altri tentativi di salite, che in causa il brutto tempo, non riescono.

La descrizione è gaia e piacevole. Nel medesimo numero c'è una lunga, troppo lunga forse, (considerato il carattere del giornale "In Alto", filza di nomi de' Coleotteri dei Friuli e della loro distribuzione geografica, lavoro del signor Michele Gortani, che dal lato scientifico ha grande valore, ma che in una rivista alpinistica passerà, almeno per quelle persone che ne potrebbero ritrarre un diretto vantaggio, inosservato; e ciò, nessuno potrà negare, è danno, ammenochè il lavoro non venga pubblicato a parte.

Nel secondo numero c'è un cenno biografico del prof. Giov. Nallino morto a Udine nel 1906 e che fu per parecchi anni v. p. apprezzato della Società Alpina Friulana, e amico e collaboratore nell'opera di studi profittevoli, intrapresa da Giovanni Marinelli e continuata dal figlio Olinto nel suo Friuli.

Il Gortani continua e finisce il suo lavoro sui "Coleotteri", e pubblica inoltre alcuni appunti bibliografici e critici sugli studi geologici fatti nel 1905 nella regione Friulana, e che in quest'anno ricevettero un notevole impulso. Gli appunti diligentemente redatti dimostrano nel Gortani, conosciuto già per altre pubblicazioni geologiche, oltre che l'amore per questa scienza anche il desiderio d'essere utile, con la soluzione di certi problemi, al suo paese.

Il N. 3, oltre che un lavoro del dott. Giuseppe Tacconi sulla famiglia delle Libellule nel Friuli, pel quale varrebbe la medesima osservazione fatta più su per il lavoro del Gortani, osservazione che non toglie certo il valore al bellissimo e diligente lavoro, contiene anche delle osservazioni sulla ridicola proibizione fatta della vendita delle tavolette dell'Istituto militare; da per tutto le medesime paure. Ma in verità che ci sarebbe ben da ridere su queste disposizioni proibitive se non ci andasse di mezzo oltre che il danno sportivo, scientifico, anche quello economico del paese. Le carte al 25 mila facilitano la preparazione di progetti di massima di strade, di ferrovie, canali ecc. e gli ingegneri ed i tecnici in genere hanno motivo non minore di noi per lamentarsi.

Il N. 4 porta una simpatica relazione del dott. Baldissera sul nostro XXIV Congresso, relazione improntata a quella gentilezza e cortesia che è propria a' Friulani e che noi tanto apprezziamo; poi una breve descrizione: "Da Moggio a Paularo d'Incaroio", di A. F.: poi ancora su di "Una vecchia carta de' dintorni di Tricesimo", di Giuseppe Costantini, e di G. Cricchiutti sulla "Florula della Valle di Racolana e del gruppo del Canin". Il lavoro è utilissimo e dovrebbe essere pubblicato a parte.

A. Ferrucci parla inoltre, in questo numero, di una pubblicazione del prof. Gstirner di Graz sulle Alpi di Raibl uscita nel 1905 sullo "Zeitschr. des D. u. Al. V.", 1905, lavoro accurato, accuratissimo, forse anche troppo, com'è de' tedeschi che vorrebbero trovarci il pelo nell'ovo. Ma perchè poi l'egregio prof. Gstirner, dico io, ha da mettere il Montasio e il Canin nelle Alpi di Raibl! ancora, ancora che mettesse il Montasio . . . ma il Canin. Benedetti tedeschi.

Il N. 5 contiene alcune brevi relazioni sul Jof del Montasio di Federico Flora, sul Pramaggiore e sul Clapsavon e Bivera di E. de Fiori, sul Gross Glockner di P. S. Leicht, una relazione estesissima "Attorno il Civetta", "Dal rifugio di Coldai a Forni di Sotto", di Olinto Marinelli, relazione in cui alla forma descrittiva precisa, chiara, s'accoppia la diligente raccolta di osservazioni scientifiche che danno alla narrazione un valore intrinseco grandissimo.

Il N. 6 è occupato quasi interamente dalla relazione del XXV Convegno della Società Alpina Friulana.

Tutti i numeri inoltre contengono oltre i cenni bibliografici, le notizie varie di salite ecc., gli itinerari di escursioni alpinistiche e speleologiche, anche relazioni che riguardano l'attività di questa simpatica consorella per la cui prosperità noi facciamo fervidissimi voti.

CI.

"**Liburnia**", Rivista bimestrale del Club Alpino Fiumano — Anno V, N. 1-6.

Da un lato i Friulani, dall'altro i Fiumani, raccolgono le maggiori nostre simpatie per l'opera, degli uni e degli altri, impresa ad illustrare due regioni prossime e a noi legate strettamente con vincoli di affetto.

La illustrazione che i Fiumani vanno svolgendo, se non è del tutto alpina, ciò che succede anche a noi lontani dalle vere Alpi, non per tanto si distingue per gli argomenti che tratta di serio interesse e che stanno in istretto nesso col carattere della loro regione. Il signor E. Rossi, di cui siamo già abituati ad apprezzare la diligenza, accuratezza ed anche la cultura storica, continua e finisce il suo articolo sul carattere etnico de' Giapidi che diedero tanto filo da torcere a' latini per la loro fierezza e indomabilità. Avvezzi al vivere libero, essi mal tollerarono la sommissione romana e domati si ribellarono, ma finirono col piegarsi; la romanizzazione non s'arrestava davanti agli ostacoli. Anche il signor A. Depoli scrive su di un argomento di vivo interesse sull' "Evoluzione delle strade nella regione liburnica". Alle strade, le naturali porte della civiltà, i romani, maestri nello sviluppo civile ed economico d'ogni paese conquistato, diedero una grande importanza, non così i popoli che più tardi ad essi si sovrapposero che le trascurarono, sì che la civiltà e l'economia ne risentirono un grandissimo danno. Ma oltre questi due nomi che compariscono anche spesso per articoli più brevi, ma non meno interessanti, così "I Giapidi sotto i Romani", del Rossi, "Sull'origine de' Cici", del Depoli, "Sulla necropoli di Nesazio", del Rossi ecc. ecc. compariscono anche quelli del prof. Wanka su escursioni ne' dintorni di Fiume e di fuori, di A. Smoquina, d'Emilio Marcuzzi, di R. Fürst, sul Congresso degli Alpinisti Italiani, del prof. Degen, di R. Paulovatz che dimostrano un'attività varia ed encomiabile.

La bella pubblicazione è completata coll'aggiunta di cenni bibliografici e di notizie varie d'interesse regionale e generale. Come sempre essa dal lato tipografico, estetico illustrativo, nulla lascia a desiderare, anzi dimostra di progredire di bene in meglio.

CI.

## NOTIZIE

\* \* Anche quest'anno la distinta signora Anna ved. Krammer elargì alla Società nostra a pro del Rifugio Alpino, nella ricorrenza del quinto anniversario della morte dell'amato suo figlio Antonio, già nostro vicepresidente. cor. 100.

\* \* Domenica 16 dicembre si riprese l'attività del pattinaggio nello stagno di Percedol con buon numero di partecipanti. La domenica successiva, 23 dicembre, si notava oltre un centinaio di pattinatori.

\* \* Il Timavo superiore, lo scorso 1° novembre, presentava a S. Canziano una delle sue piene eccezionali, in seguito alle continuate piogge dell'ottobre precedente. L'acqua, nel lago della grande vallecchia che sta tra la 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> cascata del fiume, aumentò in altezza per circa una decina di metri come 8 anni fa. In seguito a ciò il belvedere Oblasser, quello esistente nel duomo Rodolfo e la via Miclaucich, erano sott'acqua assieme a tutte le altre opere che si trovano al di sotto di questo livello.

Il nuovo ponte Swida, che trovasi a circa 13 metri sopra il livello normale del fiume e che conduce alla grotta Lutteroth di recente scoperta, ha resistito all'impetuosità della corrente, ad onta ch'esso si trovasse per circa due metri sotto il livello della piena. La veemenza dell'acqua però lo danneggiò piegandone i passamani di ferro ed asportando le sue assicelle.

\* \* Il prossimo maggio, dal 16 al 21, a Venezia, si terrà il VI Congresso Geografico Italiano. La Giunta del Comitato esecutivo sta procurando agli aderenti tutte le consuete facilitazioni di viaggio e di soggiorno; inoltre essa ha in animo di promuovere una Mostra Cartografica e sta studiando la organizzazione di due gite a una valle da pesca nell'Estuario e alla linea di navigazione interna dalla Laguna Veneta al Po.

\* \* **Avviso ai soci.** La Commissione escursioni ha stabilito, nella sua ultima seduta, di tenere, nella sede sociale, ogni giovedì alle ore 8 pom. una riunione di soci, per concertarsi sulle escursioni da effettuarsi nella domenica successiva e si lusinga che il concorso dei soci, come in passato, sarà numeroso.

## DONI, SCAMBI E ACQUISTI.

\* \* Dal signor Nello Almagià abbiamo ricevuto una serie di fotografie da lui assunte durante il recente convegno del Club Alpino Italiano.

\* \* Dall'editore G. Peterlin riceviamo in dono due copie della *Guida Popolare* per l'anno 1907.

\* \* Quale scambio alle nostre pubblicazioni, abbiamo ricevuto:

— Dalla *Società Geografica Italiana* il bollettino N. 12, Serie IV, Vol. VII del dicembre 1906.

— Dall'Università di Upsala il bollettino *The Geological Institution*, Vol. VII, 1904-05, N. 13-14. Upsala, 1906.

— Dalla *Società Istriana di Archeologia e Storia Patria* il Vol. XXII Fasc. 1 e 2 degli „Atti e Memorie“; Parenzo, 1906.

— Dalla *Società Alpina Austro-Germanica* il Vol. XXXVII, anno 1906. — Innsbruck della „Zeitschrift“ redatta da Enrico Hess.

— I numeri 3, 4 e 5, anno II, del *Bulletti del Centre Escursionista de la Comarca de Bages*; Manrèsa, 1906.

## Nuova pubblicazione.

Assieme al presente numero inviamo a tutti i consoci e alle Società consorelle, gratuitamente, una copia della nuova pubblicazione del consocio signor **Eugenio Boegan**, dal titolo:

### Elenco e carta topografica delle grotte del Carso

che esce sotto gli auspici della Società Alpina delle Giulie.

L'elenco comprende la distinta di ben 314 cavità sotterranee, fra grotte, caverne, abissi, pozzi naturali, ecc. e una nitida carta topografica, in iscala 1:75,000, per l'orientamento di tutte le grotte del Carso. Questa carta generale topografica ha le dimensioni di 57 × 39 centimetri.

Per i non soci vengono poste in vendita:

- a) Elenco e carta topografica delle grotte del Carso . . . . . **Cor. 1.20**  
 b) La carta topografica singola *con o senza* le grotte . . . . . **Cor. 0.60**

Richieste sono da inviarsi alla Direzione della Società Alpina delle Giulie, via Ponterosso, N. 5, I piano.

## Pubblicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

VIA DEL PONTE ROSSO N. 5 I p.

### Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.

Vol. unico, Anno 1885 . . . . . Cor. 15.—

### Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.

Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887 . . . . . " 5.—

Vol. II, " 1887-1892 . . . . . " 10.—

### Atti della Società Alpina delle Giulie.

Vol. unico, Anni 1887-1892 . . . . . " 6.—

### Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.

Vol.	Anno	N.	il fasc.	C.	Vol.	Anno	N.	il fasc.	C.
I	1896	2-6	0.40		VI	1901	1-6	0.40	
"	II	"	1-3	1.—	"	VII	"	1-6	0.40
"	II	"	5-6	0.40	"	VIII	"	1-6	0.40
"	III	"	1-6	0.40	"	IX	"	1-6	0.40
"	IV	"	1-6	0.40	"	X	"	1-6	0.40
"	V	"	1-6	0.40	"	XI	"	1-6	0.40

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

*Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 0.80 il numero.*

La grotta di Corniale . . . . .	estr. dalle Alpi Giulie	1897	C. 1.—
Le grotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria)	" "	1901	" 1.—
Grotta presso la stazione ferrov. di Nabresina	" "	1902	" 1.—
Grotta Noé . . . . .	" "	1903	" 1.—
Alpi Giulie . . . . .	" "	1903	" 1.—
La propaganda dell'alpinismo . . . . .	" "	1904	" 1.—
Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e sui fenomeni del Carso (con 51 illustr.) . . . . .	" "	1906	" 3.—





ARMI \* \* \* \* \*

MUNIZIONI \*

ESPLODENTI

Angelini & Benardon

*TRIESTE*

## FLUIDO

### *rigeneratore di forza e resistenza*

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

### *Cerotto estirpa - calli*

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.